

(Il testo parte da pag.228, al quinto rigo,dalla parola 'parte')

Ripresosi dallo stupore iniziale, il verme si alza e, senza dire una parola, si dirige verso la porta. Per un attimo provo l'irrefrenabile desiderio di piantargliene un altro nello stomaco. Magari così scapperebbe dalla porta gattonando. L'idea mi provoca una considerevole soddisfazione, e quasi mi in ingegno per metterla in atto, ma lui è già uscito. Tipico, non si è nemmeno voltato indietro. Non mi ha nemmeno degnato di uno sguardo di dispiacere. Freddo negli affetti, freddo nell'incassare un montante. Almeno ha chiuso la porta, bene. Urlo come una selvaggia, sfogando tutta la mia rabbia sul povero divano, povero fino ad un certo punto, visto che gli ha fatto da giaciglio a quel bastardo. Sei sette mesi! E l'ha detto come fosse la cosa più naturale del mondo! A me, che ho gettato alle ortiche la mia dignità per sopportarlo. A me che l'ho supplicato di tornare, di farsi vivo, sottomettendomi come una schiava, aspettando, quasi fossi il suo bravo cagnolino, qualunque cenno di approvazione. Un'altra! Ma chi può sopportarlo uno come quello? No, magari è una identica a lui. Una 'non sorda alla poesia', una che capisce *'les neiges d'antan'*. Una 'Guida' perfetta. E chissà quante volte se l'è sbattuta per poi pensare di mandarmi una e-mail, così, giusto per darmi un contentino. Fanculo a lei e a lui. Fanculo a tutti due. Ma soprattutto a me, oh si, a me più di tutti. E' solo colpa mia se è riuscito a calpestartmi così. Ma ogni pugno che sgancio al divano è sempre più debole. Uno dopo l'altro vanno scemando, e sento la faccia inondata di lacrime. Non dovrei lasciarmi andare a queste cose d'adolescente, ma mi sento annientata. Sconfitta. Distrutta. Non so più che fare. Ho gettato via la mia vita, pur sapendo di illudermi. Che posso fare? Chiamo Sergio e gli chiedo di continuare da dove eravamo rimasti? No, neanche morta. Gli ho dato troppe soddisfazioni a Guido, ma quella di darmi per vendetta no. Un briciolo di dignità ce l'ho ancora, per me e per Sergio. Probabilmente a lui non dispiacerebbe, ma a me sì. Almeno ora. E poi, tra la rabbia, tra le urla e i pugni, penso una cosa che mi fa ancora più schifo: Guido mi manca. Perfetto. Sono bruciata definitivamente e non mi riprendo più. Affondo la testa nel cuscino e resto lì senza sapere che fare. Magari chiamo Alina, la tisana sarebbe un ottimo calmante. No, meglio di no. Come mi sento ora, sarei capace di sfondare di pugni il primo passante che abbia la sfortuna di passarmi a tiro, e sotto l'effetto della tisana non oso immaginare che potrei combinare. Che fare dunque?, Mi lascio schiattare nella delusione e nella rabbia qui sul divano completamente sola, o esco davvero di casa, col rischio di trasformarmi in una potenziale serial-killer? Magari opto per la seconda, e così Sartori avrà un altro caso per le mani. Mi soffermo un attimo a pensarci. Sartori? Il pensiero di chiamarlo è meno impegnativo di quello di Sergio, ma ugualmente non mi sembra la decisione giusta. Né per me, né per lui. Allora capisco che è inutile scervellarsi, che non posso affrontare questa situazione da sola, e che, come le liceali, ho bisogno dell'amichetta con cui sfogarmi. Se avessi una madre decente, magari potrei rivolgermi a lei, certo non per raccontarle l'accaduto, ma almeno per riceverne un po' di serenità. Perfetto, ci mancava solo la malinconia causata dall'apparato genitoriale fallito. Grazie ancora Guido. Ripensare al suo nome mi incrudelisce nuovamente e sferro un altro destro al cuscino, dopodiché mi alzo e mi vesto nella maniera più rapida e meno indecente possibile. Uscendo, sbatto la porta



violentemente, come a sottolineare la mia pericolosità. Chissà se Camilla ha paura delle serial killer con occhi gonfi di lacrime.

Titolo : "Un colpo all'altezza del cuore" Capitolo (Chivasso) Pagina 189(rigo-18)

Deborah arrivò disinvolta in quel momento nell'appartamento dove Alex,spazientito, l'aspettava già da due ore.  
<<Ciao amore,scusa il ritardo ma non ho potuto resistere a comprare questa borsa da Zara.>>

<<Ti pare il caso di andare da Zara in una situazione come questa?>>

<<Capirai,ci ho fatto solo un saltino con Roberta dopo l'estetista. Mi ha presentato il suo nuovo fidanzato,è americano. Mi pare che venga da Chicago o una cosa del genere...>>

<<Vabbè lascia stare,tanto è inutile. Le hai sistemate le chiavi?>>

<<Certo che sì,sono a casa della zia come avevamo deciso. Come sei pesante però,parli sempre e solo di quello. Ti stavo raccontando del ragazzo americano. E' proprio vero che sono tutta un'altra storia,hanno proprio una cultura diversa,un concetto dell'amore stupendo. Pensa che oggi si è presentato sotto lo studio di Roberta con un mazzo di rose,che dolcezza. Potresti farlo anche tu qualche volta...>>

Alex non riusciva davvero a capacitarsi di come poteva essere così stupida quella ragazza,non riusciva proprio a comprendere la delicatezza della situazione. Certo era bella,sempre preparata in modo perfetto,fisico scolpito ma soprattutto gli aveva permesso di conoscere lo zio tirchio al quale la dava solo per ricavarne qualcosa.

L'occasione che avrebbe potuto mettere fine ai suoi problemi facendo sì che il suo negozio si aprisse. Un' occasione diventata ancora più allettante dal momento in cui lo zio era morto e Deborah aveva recuperato le chiavi della cassaforte. Occasione che avrebbe potuto cambiargli la vita se solo però Deborah non fosse così stupida. Così stupida da non mettere le chiavi al sicuro perchè impegnata dall'estetista. Alex però cercava di vederne il lato positivo,sapeva che le persone stupide sono facili da tenere a bada,facili da confondere. Sperava infatti,una volta avuto il bottino,di riuscire a guadagnarsi gran parte dei soldi grazie a facili giochetti di parole da usare con Deborah. Tanto Deborah era stupida,o così pareva agli occhi di tutti..

Deborah era paragonata da tutti ad una velina,stupenda finchè non apriva bocca.

Puntava ad essere sempre perfetta,trucco,parrucchiere,estetista. Avrebbe fatto di tutto pur di esserlo,anche darla allo zio tirchio.

Quando le persone le domandavano qualcosa lei era sempre molto vaga,con la sua vocina un po' sottile e il suo vivere nel mondo delle favole. Infatti dal ritrovamento dello zio morto,pareva che nella sua fiabesca vita nulla fosse cambiato. Anzi che ci fossero molte più cose a cui dover dare la priorità,tipo l'estetista,gli aperitivi con le amiche e le serate in discoteca.

Nonostante questo,però,Deborah aveva due occhietti profondi,che guardavano e capivano le situazioni in silenzio,di nascosto senza che nessuno però si sentisse osservato,proprio perchè Deborah era stupida e quindi non poteva osservare.

Deborah si insinuava in punta di piedi nella vita di chi le interessava,le studiava di nascosto per poi scoprire bene i punti da colpire.

Alex,mezz'ora dopo,si sentiva la testa pesante a causa del continuo vociare di Deborah a proposito del nuovo ragazzo di Roberta,l'americano. Come se poi a lui interessasse qualcosa. <<Ho bisogno di una doccia,devo rinfrescarmi.>>

<<Io credo che andrò a prendermi un aperitivo con La Meri,fammi uno squillo dopo>>

<<Ok.>>

Non appena Alex si chiuse in bagno,Deborah si aggiustò il trucco e i capelli allo specchio,prese la sua nuova borsa di Zara ed uscì.

Quando fu fuori al palazzo,le chiavi della cassaforte si trovavano già nella tasca interna della giacca di pelle di Alex e,probabilmente,la polizia ci sarebbe pure arrivata. Peccato però che Alex era più furbo di lei;cercando il

pacchetto di Marlboro rosse all'interno della giacca; dopo dieci minuti le chiavi erano tornate nella borsa di Deborah, la stessa borsa che il giorno dopo si sarebbe portata in questura per l'interrogatorio, dove l'attendeva una piacevole sorpresa... purtroppo più passava il tempo e più Deborah si calava nel suo personaggio, più passava il tempo e più stupida ci diventava sul serio.

“Un colpo all'altezza del cuore di Margherita Oggero. Tra le pagine 145 e 146. Pagina 145 << Lo lasciò andare e dieci minuti dopo, avvertita Francesca, chiamò un taxi, superò indenne la rampa fino al Lungo Po e tornò a casa. >>

Torino

Di ritorno ad accoglierla, c'era "l'odore di casa". Ogni casa ne ha uno ed ogni fragranza trasmette qualcosa. La sua era impregnata del profumo dei "Pandistelle", che piacciono tanto a Livietta, che non richiude mai il pacco. Di gesso, sempre presente sul cappottone della prof. E di arance, il frutto preferito di Renzo. Questi, in genere, invadevano le narici di Camilla, ogni volta che rientrava, facendola sentire al sicuro. Ma quella sera, a Camilla arrivò solo l'odore di gesso, mischiato all'aria pesante, delle tante ore di chiuso. Lei sapeva, perché non era lo stesso. I "Pandistelle" erano ben sigillati, e le arance, mancavano da un bel po' dal cestino giallo della frutta. Mancavano per l'assenza di Livietta e Renzo. Fortunatamente, le orecchie percepirono il suono di zampette ansiose e veloci di Potti, che correva incontro alla sua padrona. << Ciao Potti, ti sono mancata?>>. Il piccolo cominciò a scodinzolare e Camilla se lo prese in braccio e lo portò con lei sul divano, adagiandoselo sulle gambe. Di fianco, su un tavolino in legno, c'era uno svuota tasche, che ormai, aveva assunto la funzione di "porta dolciumi". <<Potti, dato che non riesco a togliermi questi cinque chili da dosso, un biscottino non credo cambi molto>>. Così, Camilla, incominciò a rovistare tra i dolcetti, fino a trovare un vecchio biscotto della fortuna, chissà di quanti anni fa, probabilmente uscito da qualche confezione regalo di un lontano Natale. Lo ruppe nel mezzo e ne lesse la frase "Conosci te stesso". Sul viso di Camilla apparve un sorriso amaro, << Socrate, è un'affermazione, una domanda o cosa? Ora si mettono in mezzo anche i biscotti, a dirmi che sono tanto sfigata da starmene in casa, sola come una zitella, invece di godermi la "seconda gioventù" con Gaetano, che, improvvisamente, risbuca dal passato, e guarda caso me lo ritrovo ai Murazzi! Ma che ci facevo io lì!? Voglia di trasgressione da adolescente? Alle volte sono peggio di Livietta... quella scontrosa ... Potti, mi manca litigare con lei, mi mancano le sue porte sbattute, mi mancano gli sbuffi di Renzo, se gli chiedo di comprare il pane. Mi manca la mia famiglia! Conosci te stesso? Ma come faccio se non sono niente? Non sono una madre comprensiva, non sono una brava moglie, non sono un' insegnante carismatica. Cosa sono?>>. Le lacrime uscirono da loro, quasi come un salvavita, per non far andare in cortocircuito l'animo di Camilla. Nella ciotola dei dolcetti, come per magia, la carta di un bacio perugina luccicò, attirando l'attenzione di Camilla che si disse << Ho bisogno di endorfine>>. Scartato il bacio, il cioccolatino ebbe la precedenza, rincuorando i pensieri e i ricordi agitati. Poi venne il bigliettino che Camilla lesse attentamente. Si meravigliò della puntualità della frase, tanto che la lesse ad alta voce, a se stessa "Che cosa vuol dire addomesticare? È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami". <<Il Piccolo Principe accorre sempre in mio soccorso>>. Le rughe d'espressione della prof si distesero poiché, un pensiero calmo e tranquillo arrivò nella sua mente: << creando una famiglia, io e Renzo ci siamo addomesticati a vicenda, coinvolgendo in seguito Livietta. Abbiamo creato legami invisibili, e per quanto possa essere duro mantenerli, nessun colpo ad altezza del cuore, potrà mai romperli, perché sono fatti d'amore.>>. A quel punto, Camilla prese il suo mp3 con le cuffiette. La musica alle volte è più attenta di una madre e consolatrice di un'amica. Pur non conoscendoti, ti canta note che ti comprendono, ti motivano, ti tranquillizzano. Esiste da tanto tempo, eppure non è mai stanca di soccorrere chi le chiede aiuto. È sempre pronta, è sempre presente. E con la dolcezza del piano di Chopin, Camilla e Potti si addormentarono.

62

**“UN COLPO ALL’ALTEZZA DEL CUORE” di Margherita Oggiero**

**Fra le pagine 25 e 26. Alla fine dell’ultimo rigo di pag 25:**

**“... sembravano tutti vicini al collasso per sfinimento.” e il primo rigo di pag 26: “ << Vengo per una testimonianza >> disse al carabiniere...”**



Francesca pensò che forse sarebbe stato più professionale mettere al corrente qualche infermiera o anche il carabiniere di turno che la “nera” proprio non ne voleva sapere di stare in ospedale, perciò avrebbe potuto tentare la fuga. Al diavolo la professionalità! Pensò subito dopo.

La poveretta era così terrorizzata e lei non poteva essere così carogna da tradirla. Speriamo solo che la TAC sia negativa, sospirò. Si sforzò di essere più positiva: magari non sarebbe successo niente, erano solo cattivi pensieri, dovuti alla stanchezza e alla tristezza che ogni tanto la assaliva da quando era a Chivasso.

Il pensiero andò a Guido, chissà cosa stava facendo in quel momento. Il freddo sembrò penetrarla nelle ossa facendola rabbrivire e acuendo la sua solitudine. Erano trascorsi quasi due mesi dall’ultima volta che si erano visti. Gli mancava terribilmente, chissà se anche lui sentiva la sua mancanza. Francesca aveva dei dubbi al riguardo, visto che si dimenticava anche di telefonarle. Aveva proprio voglia di mollarlo e cercarsene un altro. Tanto prima o poi l’avrebbe fatto lui, ne era certa. Così non gli avrebbe dato la soddisfazione di farsi scaricare e avrebbe anche sofferto di meno. Ma forse lui aveva un’altra e ne avrebbe goduto. Meglio non sapere e lasciare vigliaccamente le cose così come stavano.

Un turbinio di pensieri le opprimeva la mente a svantaggio del suo mal di testa che stava diventando martellante. Cercava di distrarsi ma sembrava solo capace di pensieri catastrofici. Adesso chiamo mamma per sapere come sta, decise. Cercò a tentoni il cellulare nella borsa, non lo trovò. Guardò bene all’interno spostando nervosamente tutti gli oggetti, frugò nei tanti taschini, (preferiva acquistare borse con molti scomparti per poter avere sempre tutto sottomano, ma tutto finiva inevitabilmente ammucchiato nella sacca interna). Provò nelle tasche del piumino: del cellulare non c’era traccia. Dannazione! Esplose. L’avrò dimenticato in ospedale, nel camice da lavoro.

Negli ultimi tempi le capitava spesso di lasciare il cellulare da qualche parte e poi faticava a ricordare dove. Qualche strizzacervello avrebbe detto

che la sua era una paura inconscia di ricevere cattive notizie. Forse da quando aveva perso il padre... Dei forti latrati misti a miagolii attirarono la sua attenzione costringendola a voltare la testa proprio mentre stava svoltando in via XXIV Maggio. << Ma quello è Rambo! >> Gridò. << Che diavolo ci fa qui? >> Era il gatto dell'inquilino del piano di sotto. Francesca aveva fatto la sua conoscenza perché talvolta penetrava in casa sua attraverso il balcone. Adesso non sembrava passarsela tanto bene con quel grosso cagnaccio che, con gli occhi fuori dalle orbite, desiderava farlo a polpette. Pensava di intervenire a difesa del felino quando sentì uno stridio di freni e un'inviperita voce maschile sbraitare al suo indirizzo:

<< Ma proprio sotto la mia macchina devi suicidarti? >> E ancora << Se hai problemi con la vita vai a buttarti nel Po, non inguaiare la mia. >> Rambo approfittò del trambusto per darsela a "zampe" e rifugiarsi sotto un'auto parcheggiata poco distante, sempre inseguito dal cagnaccio che, data la sua mole, non poteva di certo raggiungerlo. Francesca era furiosa col cagnaccio, col gatto e anche con l'autista che intanto era andato via non senza ulteriori imprecazioni e invettive. Avrebbe voluto azzannarli tutt'e tre. E' una giornata storta, pensò. Non mi va di subire anche l'interrogatorio in caserma. Ci andrò più tardi. Che aspettino pure! Ho bisogno di una pausa al bar.

Al comando dei carabinieri il capitano Sartori, spazientito, si rivolse all'appuntato:

<< Possibile che a quest'ora non è ancora arrivata? >>

<< Starà per arrivare, ho ritelefonato in ospedale, hanno detto che è uscita da un'ora. >>

<< Ma se l'ospedale dista al massimo un quarto d'ora! Svitata com'è se ne sarà dimenticata. >>

Intanto Francesca, smaltita la rabbia e rifocillatasi un po', era pronta per la sua deposizione.

Oggero, "Un colpo all'altezza del cuore".

Pagina 18, rigo 29, parola acceso

Intanto Renato, servendo un cliente di qua e un cliente di là, rifletteva.

Non aveva mai visto la sua professoressa in uno stato di agitazione tale, neanche nelle ultime settimane di scuola, quando c'era la necessità di terminare il programma e mancava da studiare ancora metà libro. Una colazione diversa dal solito: niente cappuccino, niente croissant. La zona non era mai stata ad alto tasso criminale. Nessuno, neanche gli anziani del circolo all'angolo della strada, ricordava un avvenimento simile... eppure oggi era andata così, oggi era scappato il morto, freddato senza pietà mentre era in macchina a fare i cavoli suoi.

Renato, chiedendo il permesso agli ultimi clienti rimasti intenti a finire la loro colazione, uscì dal bar per dare un'occhiata alla situazione. Era il caos generale in corso Regina Margherita: persone, auto, carabinieri, ambulanze ... non c'era così tanta gente dall'inaugurazione della pasticceria che aveva aperto lì vicino due mesi prima, il che era tutto dire. La cosa che più irritava Renato erano gli automobilisti, che continuavano a strombazzare come se le macchine lì fossero ferme per gioco. <<Imbecilli. – pensò – Continuano a suonare dando sfogo alla loro rabbia interiore, senza realmente pensare a quello che è accaduto ... ok, magari del morto a loro non interessa nulla, ma la situazione è questa e la macchina da lì non può essere spostata per ora. A cosa serve continuare ad arrabbiarsi? Rendetevi utili piuttosto>>.

Cercò poi di avvicinarsi alla scena del delitto, ma l'ammasso di persone e di confusione gli fece ritrattare questa idea. Diede un ultimo sguardo e rientrò nel bar. Tra quelli che erano ancora lì con il cappuccino bollente e quelli che stavano entrando si iniziò a parlare di quello che stava accadendo. Alcuni (che magari avevano visto troppe film americani o troppe puntate di Squadra Antimafia) iniziarono a parlare di clan organizzati e killer alla 007 assoldati per uccidere l'uomo, che ovviamente secondo la loro versione era un boss della banda rivale. Altri invece se ne fregarono altamente della situazione e, da torinesi DOC, continuarono a parlare della partita della Juventus che c'era stata la sera precedente: nella "pacata" discussione tra tifosi della Juventus e tifosi del Torino, probabilmente a breve sarebbe scappato un morto anche nel bar, ma Renato dava poco conto a questa cosa...ormai ci era abituato. Poi c'era la categoria che più infastidiva il ragazzo: le anziane. Stavano lì, tutta la mattinata, ogni giorno, a giocare alle slot machines e a sparare delle questioni di tutto il quartiere e, come la prima categoria, iniziarono anche loro a fare supposizioni (forse troppe puntate de *La Signora in Giallo?*).

Tra quest'accozzaglia di persone c'era Renato che, tra un caffè e la sirena di un'ambulanza, tornò con il pensiero alla sua ex Prof. Camilla che faceva evidentemente parte di una categoria che nel bar non era presente, quella dei "segnati a vita".

Renato tornò a lavorare, pensando che per la Prof. era stato davvero un colpo all'altezza del cuore.